



Castagneto Carducci 26 gennaio 2018

COMUNICATO STAMPA

Per non accettare il fenomeno della delinquenza mafiosa

Proposte, percorsi da attivare, banche dati condivise, maggiore trasparenza e informazione

E' questo ciò che è emerso durante il convegno tenutosi questa mattina al Teatro Roma a Castagneto Carducci sul tema: I beni confiscati: da presenze mafiose ad opportunità sociali.

Una tappa di un percorso fatto di ascolto e confronto per arginare un fenomeno presente anche nei Comuni di Castagneto Carducci e San Vincenzo. Un fenomeno, afferma la Sindaca Sandra Scarpellini, non possiamo sottacere e vedere; si tratta di infiltrazioni mafiose che anche nella Regione Toscana stanno assumendo delle connotazioni importanti.

A Castagneto Carducci sono ben 14 i beni confiscati alla mafia ed è giusto affrontare il fenomeno nella sua dimensione e non abbassare mai l'attenzione. Nessuno è certo di vivere in un "isola felice" è quindi necessario essere parte attiva di un percorso che non termina oggi ma che dovrà essere patrimonio delle gestioni future, con impegno per una cultura che sia di legalità e di socialità.

L'incontro di questa mattina deve essere un momento di riflessione, ci dice il Sindaco di San Vincenzo Alessandro Bandini, sulle azioni che vedono partecipi le Istituzione: garantire la massima trasparenza nelle procedure è una buona regola da seguire e dare la possibilità di consegnare ai giovani i beni confiscati alle mafie è un buon messaggio da sostenere e può rappresentare un bene economico per la collettività. Non bisogna mai abbassare la guardia, anche perché il fenomeno delle infiltrazioni mafiosi nelle nostre realtà spesso non è visto nella sua gravità.

E' necessario un impegno concreto che ci deve vedere pronti ed attenti nei confronti di un fenomeno mafioso che anche nella Regione Toscana esiste in una dimensione che sta diventando preoccupante e che si deve combattere, *afferma l'Assessore Regionale Vittorio Bugli.*

La Regione Toscana si sta muovendo in questo senso innanzitutto con la costituzione di un Tavolo al quale partecipano tutti i soggetti interessati: Istituzioni, Enti Locali, Forze dell'Ordine, mondo dell'Associazionismo e delle cooperative sociali per definire azioni di intervento concordate, che da un lato agiscono sul ricordo di ciò che la mafia ha fatto sul territorio, dalla strage dei Georgofili, all'uccisioni di magistrati e dall'altra agiscono per la costruzione di una cultura della legalità.

Altro aspetto è quello di mettere a frutto ciò che abbiamo a partire dalla condivisioni di banche dati, basti pensare a tutte le procedure per le questioni ambientali e il conseguente riciclo dei rifiuti, utili per l'attività giudiziaria, oltre alla concreta attivazione di un osservatorio degli appalti consultabile da tutti per tutti i passaggi dell'appalto fino all'assegnazione definitiva.

Nello stesso tempo dobbiamo avere la consapevolezza che oggi la mafia è sempre più un'organizzazione criminale che utilizza mezzi innovativi e che per essere combattuta è necessario che chi sta dall'altra parte sia all'avanguardia per mezzi e tecnologia. Dobbiamo conoscere bene il fenomeno e anche in questo senso la Regione Toscana ha concretizzato un accordo con la Normale di Pisa e i suoi ricercatori finalizzato all'individuazione di strumento in grado di analizzare i fenomeni dei vari settori ed in conseguenza andare ad incidere non solo come lotta alla mafia ma anche sulla conseguente corruzione.

Il Prefetto Sodano, Direttore dell'Agenzia Nazionale per l'Amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, dice che non dobbiamo meravigliarci più di tanto dei fenomeni di infiltrazione mafiosa presenti in Toscana e in genere in tutto il centro nord. La mafia è un fenomeno economico per fare affari e quindi va dove questi ci sono. Dovere di chi



contrasta il fenomeno è quello di aprire gli occhi e gestirlo in collaborazione con tutti gli Enti preposti a questo, utilizzando dati e informazioni condivise a disposizione dai vari organi e forze dell'Ordine senza disperdere energie.

L'Agenzia dei beni confiscati alle mafie gestisce un patrimonio importante e la scommessa più grossa è quella di consentire un uso corretto di tali beni con un ritorno sociale sui territorio o per arginare emergenze abitative. Deve essere incentivato ad esempio il dialogo con il Ministero dello Sviluppo economico affinché siano individuati percorsi che consentano a chi dovrà andare a gestire i beni confiscati alla mafia di avere un reale ritorno economico dell'attività e quindi ritorno per l'intera collettività dove quel bene insiste, per non correre il rischio di vanificare l'impegno delle forze dell'Ordine e dello Stato in generale. Spesso non è così quindi gli sforzi che dobbiamo fare sono molteplici.

Davide Pati, responsabile settore beni confiscati di Libera, l'associazione che più di altre è sempre stata presente sul tema del riutilizzo dei beni confiscati alle mafie, ricorda l'esperienza della raccolta di firme nel 1995 che ha portato all'approvazione della Legge La Torre. Una legge importante ed ancora oggi innovativa anche nei confronti degli altri Paesi Europei. Utilizzare i beni confiscati alla mafia rappresenta un riconoscimento alle attività delle Forze dell'Ordine e un rafforzamento della credibilità delle Istituzioni. Dal 1996 l'attività di Libera si è contraddistinta per l'attività di informazione e promozione della possibilità di gestire i beni confiscati alla mafia per attività sociali, da parte delle Associazioni, delle cooperative giovanili, di lavoratori. Oggi in Italia sono circa 730 tra associazioni e cooperative che gestiscono questi beni, beni che ritornano alle comunità con attività e servizi a tutela della legalità e simbolo di lotta alle mafie.

Il fenomeno dei beni confiscati alle mafie è mediaticamente poco rilevante con una difficoltà a farlo passare come scelta politica, *afferma Don Antonio Bigalli, referente Libera Toscana.*

La scarsa presenza mediatica fa pensare che il fenomeno dei beni confiscati sia poco percepito così come le dinamiche di ordine economico ad esso collegate e di consenso sociale. Per un maggiore contrasto vanno esaminati tutti gli aspetti della nostra vita sociale incrociando i dati, riducendo i tempi dei rapporti tra i Comuni, l'Agenzia Nazionale, le Istituzioni locali e l'associazionismo, agendo con maggiore professionalità. In tal senso esperienze come quelle della Regione Toscana vanno guardate con attenzione, oltre ad una costante diffusione della sensibilità culturale che ci fa percepire la radicale differenza tra criminalità e legalità. Anche il mondo informativo deve fare la propria parte diffondendo le informazioni e la sensazione di fare qualcosa di concreto va incoraggiata in contrasto al tentativo in essere, da parte delle mafie e dei soggetti ad esse collegati, di farci accettare il fenomeno della delinquenza mafiosa.

Hanno preso parte al convegno anche il Prefetto di Livorno, il Comandante dei Carabinieri di Livorno, il Tenente della Guardia di Finanza di Livorno e il Comandante dei Vigili del Fuoco, il vice comandante della Capitaneria, i Marescialli dei Carabinieri di Castagneto Carducci e Donoratico, oltre ad alcune associazioni in particolare Croce Rossa e Misericordia.

La Responsabile Ufficio Stampa
Patrizia Toninelli